

SOCIOLOGIA ALLA PROVA

Collana diretta da Francesco Mattioli

Direttore

FRANCESCO MATTIOLI
Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

MARIO MORCELLINI
Sapienza – Università di Roma

PAOLO MONTESPERELLI
Sapienza – Università di Roma

DOUGLAS HARPER
Duquesne University

SOCIOLOGIA ALLA PROVA

Collana diretta da Francesco Mattioli



*Raccogliere la sfida di spiegare scientificamente la società significa,
per il sociologo, saper guardare innanzitutto dentro sé stesso*

— Alvin Gouldner

La sociologia è chiamata a raccogliere almeno due sfide nel XXI secolo: da un lato, rafforzare la spinta a proporsi come scienza, con un apparato teorico e metodologico in grado di fornire conoscenza; dall'altro e di conseguenza dimostrare la capacità di interpretare le complesse dinamiche della società contemporanea, i suoi modelli di sviluppo, le sue istanze etiche e di cambiamento, le sue forme di comunicazione, le sue prospettive future di fronte ai grandi problemi dell'umanità, ambiente, qualità della vita, democrazia, rapporti interetnici e interculturali, inclusione sociale. La collana intende aprirsi a una prospettiva interdisciplinare e, oltre ad ospitare i contributi di studiosi ormai affermati nel panorama nazionale e internazionale, intende avvalersi dei lavori di giovani ricercatori in grado di offrire nuovi stimoli e nuove prospettive di indagine nelle scienze sociali. Essa, inoltre, intende caratterizzarsi per l'adozione, accanto al linguaggio scritto, anche delle immagini, che — in forme assertive o simboliche — assumono ormai un'importanza crescente nella comunicazione umana.

Classificazione Decimale Dewey:

372.21 (23.) EDUCAZIONE PRESCOLASTICA E KINDERGARTEN

MARIA LETIZIA BOSONI

**LE RELAZIONI
EDUCATIVE NELLA
PRIMA INFANZIA**

**IL PATTO EDUCATIVO
TRA FAMIGLIE E SERVIZI
ALLA PROVA DELLA PANDEMIA**





©

ISBN
979-12-218-1859-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 23 APRILE 2025

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 11 *Ringraziamenti*
- 13 **Capitolo I**
I servizi educativi per la prima infanzia: una lettura relazionale
1.1. L'evoluzione dei servizi educativi per l'infanzia, 14 – 1.2. Le caratteristiche dei servizi nel contesto contemporaneo, 18 – 1.3. L'utilizzo dei servizi educativi per la prima infanzia, 23.
- 27 **Capitolo II**
La relazione di alleanza tra servizi e famiglie
2.1. L'alleanza socio-educativa, 29 – 2.2. L'alleanza socio-educativa nei servizi educativi 0-6 anni, 31 – 2.2.1. La collaborazione tra servizi e famiglie, 34 – 2.2.2. La rappresentazione di alleanza educativa, 41 – 2.3. Presupposti per una solida alleanza educativa, 45.
- 47 **Capitolo III**
I servizi educativi alla prova della pandemia: quali ricadute sull'alleanza educativa?
3.1. I servizi educativi alla prova della pandemia, 48 – 3.2. Le risorse e i rischi generati dalla pandemia, 53 – 3.2.1. Partecipanti e Metodologia, 54 – 3.2.2.

I risultati dello studio, 55 – 3.3. Alcune considerazioni alla luce dello studio condotto, 63.

67 **Capitolo iv**

Il ruolo dell'educatore tra cambiamenti, sfide e riconoscimenti

4.1. La ricerca-azione condotta con insegnanti ed educatrici, 70 – 4.1.1.

Metodologia, 70 – 4.2. Il lavoro educativo nella società post-pandemica, 72

– 4.3 Generare legami nei servizi e nella comunità, 76 – 4.4. Una alleanza

generativa, 81.

83 **Capitolo v**

Il protagonismo dei bambini: stimolare processi di co-produzione e partecipazione attiva

5.1. I bambini e le famiglie nella società post-pandemica, 85 – 5.2.

Protagonismo e partecipazione dei bambini, 92.

97 *Riflessioni conclusive*

101 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Che cosa vuol dire educare nel contesto contemporaneo? Che cosa significa assumersi la responsabilità di educare i bambini? Chi sono i soggetti che a diverso titolo intervengono nell'educazione dei più piccoli? Questo testo cerca di dare una risposta a questi interrogativi, non semplici, da una prospettiva sociologica.

L'educazione delle nuove generazioni nel contesto contemporaneo si configura come una sfida complessa ed allo stesso tempo irrinunciabile, proprio per la portata di ciò che essa implica. Si tratta di un compito che riguarda innanzitutto la famiglia, i genitori, che tuttavia non si configura come una azione individuale poiché le famiglie trovano nel contesto delle comunità in cui vivono altri attori ingaggiati in questo percorso, in particolare i servizi educativi e la scuola.

Nel contesto contemporaneo, i servizi educativi per la prima infanzia assumono sempre meno una funzione meramente custodialistica, a favore di un ruolo educativo in senso pieno: essi, infatti, sono luoghi centrali nelle comunità, in cui le nuove generazioni compiono esperienze di qualità e rilevanti per la loro crescita.

La riorganizzazione dei servizi introdotta dalla legge 107/2015 e il conseguente d.lgs. 65/2017 si inserisce proprio in questa direzione, non solo ridisegnando strutturalmente il sistema dei servizi ma anche ponendo una forte enfasi sulla qualità delle opportunità di cura e di educazione offerte ai bambini e alle bambine, entro un contesto reticolare

al cui centro è posta la relazione di collaborazione e di alleanza con le famiglie.

La pandemia da Covid-19 ha rappresentato, in questo contesto, un momento di forte criticità per le relazioni interpersonali, con ricadute rilevanti sulle famiglie con figli in termini di isolamento, affaticamento ed impoverimento (povertà materiale e relazionale), tuttavia la crisi pandemica ha consentito una inedita riflessività circa la pratica e il significato dell'educazione, facendo emergere nei servizi educativi nuovi stili e modalità relazionali, rifondando su rinnovate e solide basi il patto educativo con le famiglie.

La valenza positiva delle relazioni nei processi educativi risulta ancora più evidente a fronte di una fatica delle agenzie di socializzazione ad educare le nuove generazioni, col rischio che si verifichino deleghe "di comodo" da parte delle famiglie nei confronti dei servizi oppure una autoreferenzialità diffusa tra le differenti agenzie di socializzazione che rinunciano ad uno scambio dialogico. Si rende, invece, sempre più necessaria un'azione sinergica e collaborativa di più soggetti in rete. Il volume coniuga una riflessione circa le relazioni educative da una prospettiva sociologica⁽¹⁾, con particolare attenzione alle reti di relazioni, ai rischi e alle risorse connessi alle transizioni familiari, e alla collaborazione tra servizi nelle comunità, con risultati di ricerche empiriche condotte, con varie strutture educative, al fine di comprendere le sfide attuali ed urgenti generate anche dalla recente pandemia.

(1) La prospettiva teorica con cui qui si riflette sulla sfida educativa è quella della sociologia relazionale (Donati, 2006), che vede nella relazione il fondamento della società, da questa prospettiva si analizzeranno le relazioni fondamentali attraverso cui avviene l'educazione dei bambini, con un focus specifico sulla relazione tra servizi e famiglie.

RINGRAZIAMENTI

In questo testo sono presentati i risultati delle ricerche condotte nel corso di una lunga e proficua collaborazione con il Consorzio Pan, che sviluppa e favorisce, su tutto il territorio nazionale, la presenza di servizi per l'infanzia, in forma non profit, sostenendone in particolare la qualità.

Si ringrazia in particolare il Consorzio Pan che ha finanziato i diversi progetti di ricerca e le strutture (con i/le loro operatori/trici e le loro famiglie) che hanno preso parte agli studi realizzati.

CAPITOLO I

I SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA: UNA LETTURA RELAZIONALE

I servizi educativi per la prima infanzia fanno riferimento principalmente alle strutture educative rivolte ai bambini tra 0 e 6 anni. Nel contesto Italiano, in particolare, troviamo una distinzione tra strutture che accolgono i bambini molto piccoli sotto i 3 anni (asilo nido) e strutture rivolte a bambini tra 3 e 6 anni (scuola d'infanzia). Oltre a questi servizi, ne esistono anche altri che non implicano una frequenza prolungata, ma sono fruibili per alcune ore e spesso con la presenza dei genitori o di altri adulti di riferimento: si tratta delle ludoteche, spazio-gioco, spazi mamma – bambino. La storia di questi servizi educativi per la prima infanzia in Italia è complessa e articolata, profondamente legata alle trasformazioni del contesto socio-culturale del paese. La loro evoluzione è stata influenzata da vari fattori, tra cui le politiche sociali, le normative in materia di educazione e le trasformazioni del contesto lavorativo e delle strutture familiari.

Nel contesto contemporaneo appare di fondamentale importanza la possibilità di stabilire relazioni positive, collaborative e fiduciarie tra i diversi soggetti sociali che a vario titolo intervengono nel processo di educazione e socializzazione, ovvero le istituzioni, i servizi e le famiglie. In questo capitolo, dopo aver ripercorso le principali tappe evolutive che hanno portato all'attuale assetto dei servizi per la prima infanzia, attraverso la lettura sociologica, si evidenziano i reticoli comunitari entro cui essi si inseriscono mettendo in luce i concetti di *collaborazione*,

co-produzione e partnership che rappresentano i tratti specifici dei servizi alle persone e alle famiglie nel contesto contemporaneo.

1.1. L'evoluzione dei servizi educativi per l'infanzia

Con servizi per la prima infanzia si intendono le strutture ricettive che accolgono bambini nella fascia 0-6 anni, nel periodo pre-scolastico. Nel contesto internazionale si fa riferimento all'ECEC – *Early Childhood Education and Care* – ovvero il sistema regolamentato di interventi, educazione e assistenza ai bambini dalla nascita all'età della scuola dell'obbligo.

I servizi educati per l'infanzia hanno una storia lunga e molto articolata, che ha visto una crescente enfasi sulle strutture per i bambini per rispondere alle trasformazioni societarie, assieme ad un aumento nell'interesse per l'educazione infantile.

I servizi per la prima infanzia (in particolare asili nido che accolgono i bambini sotto i 3 anni di età e le scuole dell'infanzia per i bambini da 3 anni sino all'età scolare) nascono nella società post-industriale per supportare la socializzazione in età prescolare e, successivamente all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, diventano rilevanti per facilitare l'integrazione tra compiti di cura e lavoro da parte dei genitori. In questo contesto i servizi rappresentavano innanzitutto dei luoghi dove i piccoli potessero stare in assenza dei propri genitori, con una forte accezione custodialistica (Sabatinelli, 2017).

Per comprendere l'attuale assetto del sistema dei servizi per l'infanzia occorre ripercorre le tappe fondamentali sin dalla sua nascita. I servizi educativi per la prima infanzia in Italia sono regolati da una serie di normative che si sono evolute nel tempo, riflettendo le trasformazioni sociali e culturali del paese.

La prima normativa che ricordiamo è la legge n. 1044 del 1971, "Piano quinquennale per l'istituzione di asili nido comunali con il concorso dello Stato", che rappresenta un punto di svolta significativo nella storia dei servizi educativi per la prima infanzia (Genova, 2023), in quanto introduce la creazione degli asili nido, riconoscendo l'importanza dell'educazione precoce e della cura dei bambini di età compresa

tra i tre mesi e i tre anni (Filomia, 2021). La legge 1044, inoltre, affida alle Regioni e agli enti locali il compito di finanziare e organizzare i servizi per la prima infanzia. Questo ha segnato un passo verso la decentralizzazione e la responsabilizzazione locale nella gestione dei servizi educativi, consentendo una maggiore adattabilità alle esigenze specifiche delle comunità (Causarano, 2024).

La legge ha previsto anche il concorso dello Stato nel finanziamento, sottolineando l'importanza di un impegno condiviso tra le istituzioni locali e nazionali per garantire l'accesso ai servizi educativi. Vengono anche stabiliti alcuni principi fondamentali per la qualità dei servizi educativi, come la necessità di garantire spazi adeguati, personale qualificato e un ambiente educativo stimolante. Questa norma è fondamentale non solo per l'introduzione, come offerta stabile, di strutture dedicate alla cura dei più piccoli, ma anche perché in essa sono contenuti i presupposti pedagogici, essenziali per promuovere un approccio che considerasse il bambino come soggetto attivo nel processo di apprendimento e sviluppo, aspetti che verranno poi ulteriormente sviluppati negli anni successivi (Infantino, 2017).

Ricordiamo inoltre la legge n. 285 del 1997, che ha consentito di avviare un programma di interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, promuovendo la creazione di servizi educativi per la prima infanzia e sottolineando l'importanza della cooperazione tra i vari attori sociali (Gariboldi, Pugnaghi, 2021).

In anni più recenti, un passaggio normativo rilevante è costituito dalla legge n. 328 del 2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", che ha rappresentato una svolta fondamentale nella riforma del welfare in Italia, con un impatto significativo anche sui servizi educativi, promuovendo un approccio sistemico e integrato alla gestione degli stessi, attraverso la collaborazione tra le istituzioni e i vari attori sociali (Moretti *et al.*, 2012; Burgalassi *et al.*, 2021). La legge richiama anche la necessità di garantire un accesso equo e universale ai servizi, compresi quelli per l'infanzia, mettendo le basi di quanto verrà concretizzato con la legge n.65 del 2017. Il contributo fondamentale della 328 va ricondotto all'enfasi posta sui bisogni delle persone e delle famiglie, a cui i servizi devono essere in grado di rispondere promuovendo un approccio personalizzato e integrato,

piuttosto che standardizzato e assistenziale. In questo contesto, i servizi educativi per la prima infanzia sono stati riconosciuti come parte integrante del sistema di welfare, sottolineando l'importanza dell'educazione precoce nel supporto allo sviluppo dei bambini e nel miglioramento della qualità della vita delle famiglie. La legge ha anche enfatizzato il ruolo delle autonomie locali nella pianificazione e nella gestione dei servizi, portando a una maggiore responsabilizzazione degli enti locali, che hanno dovuto elaborare piani di intervento e servizi in base alle specifiche esigenze delle comunità (Burgalassi *et al.*, 2021). Inoltre, la legge 328/2000 ha contribuito in modo rilevante alla promozione di collaborazioni e reti tra i servizi (socio-sanitari ed educativi), secondo una logica che si inserisce pienamente nell'assetto di welfare che chiamiamo plurale⁽²⁾ (Moretti *et al.*, 2012).

Un altro aspetto significativo della legge 328/2000 è stato l'accento posto sulla formazione e sulla professionalizzazione degli operatori del settore, prevedendo la necessità di formare professionisti in grado di lavorare in un contesto integrato, in modo da garantire la qualità dei servizi offerti. Rispetto alla pratica professionale, questo ha favorito approcci multidisciplinari e di rete, favorendo la collaborazione tra diverse figure professionali, quali educatori, assistenti sociali, pedagogisti, medici e psicologi, le cui diverse competenze sono ritenute necessarie per rispondere in modo integrato ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie. Questa legge ha certamente rappresentato un riferimento rilevante in grado di incidere in modo innovativo sull'assetto e sulla concezione dei servizi per le persone e le famiglie, ulteriormente rafforzando l'importanza dell'educazione precoce e della continuità educativa, promuovendo l'inclusione e l'accesso ai servizi educativi.

Con l'entrata in vigore del d.lgs. n. 65/2017, i servizi per la prima infanzia sono stati trasferiti dall'ambito delle politiche sociali a quello delle politiche educative, segnando un cambiamento significativo nella

(2) Il Welfare plurale rappresenta il superamento del welfare state tradizionale e assistenzialistico a favore di un assetto di welfare partecipato da più stakeholder, dove gli attori che intervengono per produrre benessere sono lo Stato, il mercato, il terzo settore e le famiglie. In questo assetto emerge in particolare la rilevanza del terzo settore quale soggetto sociale in grado di rispondere ai bisogni delle persone in modo efficace ed efficiente (per ulteriori approfondimenti si rimanda a Boccacin L. (2023), Lineamenti di sociologia del terzo settore, Vita e Pensiero, Milano).

loro gestione, oltre che nella loro concezione (Genova, 2023). Tale decreto rende effettiva la riforma introdotta con la legge n. 107/2015 (nota anche come Buona Scuola), che sebbene principalmente focalizzata sulla riforma del sistema scolastico, contempla ripercussioni anche sui servizi per la prima infanzia, promuovendo l'educazione inclusiva e la formazione continua degli educatori.

Questa riforma ha enfatizzato l'importanza dell'universalismo e dell'accesso ai servizi per i bambini, in particolare per quelli provenienti da contesti socio-economici svantaggiati. La legge, infatti, ha anche introdotto il sistema integrato "zero-sei", che mira a garantire il diritto all'educazione per tutti i bambini e le bambine dalla nascita fino alla scuola dell'obbligo, che in Italia inizia a 6 anni, riconoscendo i servizi per l'infanzia come luoghi di cultura educativa e inclusione sociale (Gariboldi, Pugnaghi, 2021). L'introduzione del sistema integrato e il significato che questa legge ha avuto per il nostro tema di riflessione, ovvero i servizi educativi, sarà oggetto di ulteriore approfondimento nei capitoli che seguono. Qui si ricorda che tra le ampie ricadute di questa legge vi è quella sulla figura del coordinatore pedagogico, intesa come una professionalità fondamentale all'interno dei servizi educativi, contribuendo a garantire la qualità dell'educazione e a promuovere pratiche pedagogiche responsabili (Silva, 2021). Questa figura è stata introdotta attraverso normative regionali, in assenza di un quadro legislativo nazionale uniforme, in quel momento, e ha avuto un ruolo chiave nel migliorare le dinamiche educative e nel supportare le équipe pedagogiche (Savio, 2017).

Negli ultimi anni, la pandemia di Covid-19 ha ulteriormente messo alla prova i servizi educativi per la prima infanzia, evidenziando le disuguaglianze esistenti e la necessità di garantire continuità educativa anche in situazioni di crisi (Silva, 2022). Le esperienze avviate durante il lockdown hanno dimostrato l'importanza della collaborazione tra servizi educativi e famiglie, evidenziando come tali sinergie possano rispondere meglio ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie (Antonietti *et al.*, 2021).

Occorre tuttavia sottolineare che, nonostante gli interventi normativi volti a organizzare in modo integrato i servizi, in Italia l'offerta dei servizi per l'infanzia appare ancora molto diversificata tra i vari territori,

con marcate differenze tra le regioni del nord e del sud del paese, ma anche tra le aree interne e quelle più urbane. Eterogenei sono anche i modelli organizzativi con una offerta che si articola in servizi comunali a gestione diretta o affidata a terzi, e servizi privati con posti riservati per i comuni.

1.2. Le caratteristiche dei servizi nel contesto contemporaneo

I servizi per la prima infanzia sono stati recentemente oggetto di una importante riflessione che ha messo al centro la relazione tra i gestori di tali servizi e i suoi utenti, ovvero i bambini e le loro famiglie. Tale riflessione, che qui viene affrontata da una prospettiva sociologica, si fonda da una parte su un ripensamento dell'infanzia ed in particolare sulla capacità dei bambini di essere soggetti dotati di *agency* sin da piccolissimi, dall'altra su una relazione di alleanza e co-produzione tra i servizi e le famiglie al fine di promuovere il benessere e la crescita dei più piccoli.

Rispetto al concetto stesso di infanzia, infatti, per lungo tempo ha prevalso nel pensiero sociologico una modalità di considerare i bambini come soggetti di cui prendersi cura, destinatari della socializzazione da parte degli adulti. In ambito sociologico si assiste ad una svolta verso la fine del secolo scorso che ha posto al centro il protagonismo dei bambini, visti come attori, in grado di trasformare la realtà sociale di cui fanno parte, superando l'ottica meramente protettiva a favore di una partecipazione attiva ed effettiva anche dei più piccoli ai processi sociali (Corsaro, 2020).

Senza pretesa di esaustività, si richiama in questo contesto una visione attiva dei bambini e delle bambine, come soggetti socialmente competenti, ovvero dotati di *agency*, vale a dire di competenze e capacità di agire creativamente e di apportare cambiamenti nella società (Satta, 2012)⁽³⁾.

In questo contesto appare rilevante consolidare relazioni collaborative e sinergiche nella rete di soggetti preposti alla socializzazione dei bambini, *in primis* la famiglia, i servizi educativi e la scuola.

(3) La riflessione sulla partecipazione dei bambini sarà maggiormente approfondita nel capitolo 5 di questo testo.

Nel contesto contemporaneo, le politiche a livello europeo spingono ad investire sempre di più sull'infanzia, non soltanto in termini di quantità ma anche e soprattutto di qualità: queste indicazioni sono state recepite soprattutto con la sopra citata legge 65 /2017 e l'istituzione del "Sistema integrato di educazione ed istruzione 0-6", prevedendo che il percorso educativo possa iniziare molto presto, dalla nascita, fino a sei anni ed indicando in esso uno strumento fondamentale per la prevenzione della povertà educativa (Sabatinelli, Pavolini, 2021).

Nel corso del tempo osserviamo quindi che si è progressivamente imposta una concezione dei servizi educativi per l'infanzia intesi non solo come strumenti di conciliazione – in termini custodialistici – ma soprattutto come contesti fortemente educativi e rilevanti per la crescita dei bambini, dove si presta una attenzione specifica ai bambini stessi, ma anche alle loro famiglie, secondo le logiche della familiarizzazione e co-produzione.

I dati relativi al contesto italiano evidenziano tuttavia uno scarso utilizzo da parte delle famiglie dei servizi nella fascia 0-3 anni ed un maggiore utilizzo dei servizi per i bambini sopra i 3 anni. Alla vigilia della pandemia, oltre il 90% dei bambini sopra i 3 anni frequentava la scuola dell'infanzia o la primaria, mentre rispetto alla fascia 0-3 anni solo il 25% dei bambini frequenta un nido (ISTAT, 2020).

La promozione di servizi per l'infanzia di qualità, vale a dire caratterizzate da pratiche educative di eccellenza e con personale qualificato, rappresenta pertanto una sfida ancora attuale e urgente per il nostro Paese. Accanto ad un ampliamento dell'offerta dei servizi appare sempre più rilevante la capacità degli stessi di porsi come interlocutori competenti per le famiglie e per le comunità entro cui si inseriscono, promuovendo alleanze educative virtuose e generative⁽⁴⁾.

Il rinnovamento dei servizi per l'infanzia si inserisce entro un processo di cambiamento più ampio che riguarda il concetto stesso di *servizio alla persona*. Tale concetto, infatti, indica un insieme articolato e complesso di prestazioni che un tempo, ed entro un contesto di welfare tradizionale, venivano indicate come assistenza sociale (Rossi, 1999). In questo senso l'idea di servizio alla persona (un soggetto che assume

(4) Il concetto di alleanza educativa ha riscontrato recente e grande interesse nel contesto educativo e verrà ulteriormente approfondito nel corso di questo testo.

pienamente la dignità di persona, e non semplicemente utente), si differenzia dall'erogazione di prestazioni basate sul concetto di assistenza sociale: quest'ultimo infatti rimanda ad uno o più interventi volti a risolvere una situazione problematica o di disagio, attraverso una erogazione di prestazioni standardizzate, rivolte ad un soggetto (l'utente) che assume tendenzialmente una posizione passiva, ovvero è destinatario – cioè riceve – gli interventi che contribuiscono a risolvere il suo bisogno.

I moderni servizi alla persona, in un contesto di welfare plurale, prevedono che il destinatario delle prestazioni sia innanzitutto un soggetto attivo (ecco perché si preferisce parlare di persona, secondo una visione capacitante, piuttosto che di utente), portatore non soltanto di bisogni e problemi, ma anche di risorse. La prestazione in questo senso non è standardizzata ma è pensata e progettata sulle caratteristiche delle singole persone, sulla base di specifici problemi e risorse. La distinzione tra servizio alla persona e assistenza sociale non è solo terminologica, ma rimanda ad aspetti culturali, valoriali e procedurali, ovvero al modo di intendere le prestazioni, al ruolo del professionista e del destinatario. Il servizio alla persona rappresenta pertanto “un preciso intervento sociale che intende promuovere secondo una prospettiva compitamente sussidiaria il benessere relazionale della persona, soggetto attivo dell'intervento” (Belardinelli, 2005, p. 93).

Il concetto di benessere risulta fondamentale in questo contesto: ma come viene inteso il benessere e quale benessere promuovono i servizi alla persona oggi? Il benessere fa riferimento ad un concetto molto ampio e dalla definizione complessa, su cui diversi autori hanno espresso svariate riflessioni. Il benessere appare oggi estremamente dinamico, poiché dipende dalla combinazione di diversi fattori (fisici e materiali, soggettivi, del contesto di riferimento e relazionali) che varia nel tempo a seconda di come i fattori sopra menzionati si combinano tra loro. Recentemente, inoltre, è rilevante la riflessione sul benessere relazionale (Stanzani, 2007) inteso come risultante delle relazioni con altre persone: il benessere di una persona pertanto è fortemente influenzato dalle relazioni in cui è inserito, soprattutto dalle relazioni familiari.

I servizi alla persona tendono a promuovere un benessere non in senso individualistico, ma relazionale, inteso come *il risultato della capacità del soggetto di gestire le relazioni, i vincoli che esse implicano e le*